



La requisitoria. L'estremista di destra Cristiano Fioravanti matura lentamente la decisione di parlare e racconta ai magistrati i retroscena dell'agguato al presidente della Regione Mattarella, la parola al «nero» pentito

Continuiamo la pubblicazione del volume della requisitoria sui delitti politici di Palermo intitolato «La pista nera». Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato all'interrogatorio dell'estremista di destra, poi pentito, Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio.

A domanda risponde: «Mio fratello aveva i capelli un po' lunghi con la riga da una parte. Mio fratello nel dicembre '79-gennaio '80 usava delle scarpe inglesi chiamate «clark» scamosciate di colore beige. Non ricordo se mio fratello o Cavallini avessero delle giacche a vento con strisce bianche su fondo blu scuro».

A domanda risponde: «È possibile che mio fratello avesse a Palermo, oltre che con Mangiameli, contatti con politici di destra; su questa circostanza potrebbe fornire elementi Walter Sordi che è stato arrestato assieme a Tomasselli. Potrebbe anche fornire notizie su Cavallini o su fatti o circostanze eventualmente conosciute dal prefetto».

Come si vede, in questa fase Cristiano Fioravanti non ha ancora deciso di rivelare tutto ciò che sa; ma fornisce al giudice importantissimi elementi suscettibili di riscontro (i viaggi in Sicilia di Valerio; i falsi documenti da lui talora adoperati e intestati a «Riccardo Cucco»; i contatti con Francesco Mangiameli; la possibilità di uno «scambio di favori» con la mafia), e indica, altresì, persone che utilmente potrebbero essere sentite sulla vicenda (Rosaria Amico, moglie di Francesco Mangiameli; Alberto Volo; Gilberto Cavallini; Walter Sordi).

Seguono le dichiarazioni rese al pubblico ministero di Bologna il 22 marzo 1985. «Preciso che al corrente della nostra presenza a Taranto, impegnati nel progetto di evasione di Concutelli, era certamente Carminati e dunque il gruppo della Magliana al quale egli era collegato... l'ultima volta che sono stato a Taranto, cioè nel periodo in cui venne trovata la valigia sul treno, era presente anche Cavallini. Ritenevo molto pericolosa quell'azione per cui chiedevo i motivi per i quali si dovesse realizzare ad ogni costo. Fu Valerio a dirmi che Concutelli rappresentava un simbolo per tutta la destra... Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre 1979 ed il febbraio 1980 rivendicati dai «Nuclei Fascisti Rivoluzionari» devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad opera di ragazzi della sezione Prati del Msi. In particolare io partecipai... Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fa-

scisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi Mattarella, presidente della Regione Siciliana. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi Cavallini coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva Mangiameli in Sicilia. La storia dell'eliminazione di Mangiameli da parte di mio fratello richiama quei collegamenti. Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche Cavallini e Francesca Mambro erano in Sicilia per loro contatti con Mangiameli. Quando furono pubblicati gli identikit degli autori materiali dell'omicidio Mattarella sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e Cavallini, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, «hanno fatto anche questo!».

In queste dichiarazioni, Cristiano aggiunge un altro, importante tassello nel mosaico di informazioni che egli via via fornisce ai magistrati: il collegamento tra il fratello Valerio e la cosiddetta «banda della Magliana» anche in relazione ad uno dei piani di evasione di Perluigi Concutelli. Tale significativo collegamento (la cui importanza verrà evidenziata nel capitolo 11°) è più dettagliatamente focalizzato nelle successive dichiarazioni rese al giudice istruttore di Palermo il 5 luglio 1985. «Sono del tutto estraneo all'omicidio dell'on. Mattarella, come, del resto, a quello dell'on. La Torre e del dottor Reina. Su di essi non ho alcun elemento di fatto da riferire. Devo, in proposito, far presente che non avrei alcun problema a dire tutto ciò che potesse essere a mia conoscenza, ma, ripeto, non ho elementi oltre a quelli in cui ho già parlato con il dottor Chinnici».

QUEL DELITTO È UNA BRUTTA STORIA

«In verità l'omicidio dell'on. Mattarella è una «brutta storia», e non so se altri, che pure hanno ammesso le loro responsabilità in vari omicidi, sarebbero disposti a dire tutto ciò che, eventualmente, sapessero. E ciò sia per problemi di sicurezza nelle carceri, sia per problemi di «immagine» del gruppo di appartenenza. Per quanto io ne so; il nostro gruppo non ha mai avuto rapporto con la mafia. Sapevamo che in giro si diceva che in Sicilia nulla potesse farsi senza il consenso della mafia».

A domanda risponde: «I nostri obiettivi erano i magistrati, le forze dell'ordine ed i delatori. La mentalità della destra era «di vendetta», e volevamo replicare alle offese patite da magistrati, poliziotti, carabinieri,



L'auto di Piersanti Mattarella subito dopo il delitto in via Libertà e l'estremista di destra ucciso Francesco Mangiameli



ritenuti nostri persecutori. I «politici» non erano un nostro obiettivo, per lo meno a quel tempo».

A domanda risponde: «Non posso escludere l'omicidio dell'on. Mattarella sia stato commesso da qualcuno appartenente al nostro gruppo, e ciò per ricambiare un qualche favore ricevuto».

A domanda risponde: «Sapevo dei rapporti che intercorrevano fra Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati e Claudio Bracci, che erano dei «politici». Sapevo che Alibrandi e Carminati davano in deposito quanto proveniva da rapine da essi compiute a Giuseppucci, collegato con Abrucchiati e Diotallevi, a Roma, il quale in cambio pagava elevati interessi mensili. I due, inoltre, riscuotevano crediti per conto del Giuseppucci, usando al bisogno anche le maniere forti. So che Walter Sordi ha accusato Alibrandi, Carminati e Bracci di avere assassinato, a Roma, un tabaccai per conto del gruppo Diotallevi ed Abrucchiati».

A domanda risponde: «Non ho mai sentito il nome di Pippo Calò o di Mario Agliarino. Non credo che mio fratello Valerio sia andato in Sicilia per far fuggire Concutelli; fra l'altro, poteva mantenere i rapporti con Mangiameli a Roma».

In questo interrogatorio inizia a trapelare l'intero travaglio che finora lo ha trattenuto dal rivelare interamente la verità: «... l'omicidio dell'on. Mattarella è una brutta storia, e non so se altri, che pure hanno ammesso la loro responsabilità in vari omicidi, sarebbero disposti a dire tutto... E ciò sia per problemi di sicurez-

za nelle carceri, sia per problemi di immagine del gruppo di appartenenza...».

«DIRÒ TUTTO SU MATTARELLA»

Queste frasi contengono un implicito «messaggio», il cui significato verrà, infine, messo in chiaro nelle dichiarazioni rese al pubblico ministero di Firenze il 26 marzo 1986. «... Ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni, a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello Valerio faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa avere commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle a muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto. Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio Mattarella. Noi il giorno dell'omicidio Mangiameli... (cioè, Valerio, Francesca Mambro e Giorgio Vale stavamo ad un bar... Mariani Dario era nella piazza al luogo di appuntamento con Mangiameli...) in attesa che giungesse anche la moglie del Mangiameli (Rosaria Amico, ndr) che sapevamo doveva venire a prenderlo. Ma la moglie non venne poi all'appuntamento e venne invece Volo (ndr: per un preciso riscontro, vedi la sentenza della Corte di Assise di Roma 16-7-1986 relativa a quell'omicidio nonché le dichiarazioni di Alberto Volo, capitoli 7° e 8°). Dai discorsi fatti la mattina capi che avevo deciso di agire non solo nei confronti del Mangiameli ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina... Comunque la

matina le motivazioni delle azioni da compiere contro il Mangiameli erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione del Concutelli. Fu poi compiuto l'omicidio del Mangiameli e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi nuovamente Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina del Mangiameli, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di Mangiameli e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire quella insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia del Mangiameli... e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal Mangiameli e relativi sempre alla evasione del Concutelli oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia».

UNA RIUNIONE DA MANGIAMELI

«A proposito di Concutelli, Valerio mi fece cenno al fatto che Mangiameli o chi per lui poteva attraverso un medico far sì che Concutelli andasse in ospedale o in un altro carcere (ndr: per un puntuale riscontro, vedi Cap. 3). Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di Mangiameli, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Siciliana che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la «dritta» per commettere il fatto. Mi disse Valerio che al fatto di omicidio avevano partecipato lui e Cavallini e che Gabriele De Francisci aveva dato loro la casa. Non

mi dette altri particolari su questa casa e cioè non mi disse se era di proprietà della famiglia De Francisci o presa in affitto e da chi: mi disse, ripeto che Gabriele De Francisci aveva dato la casa, lì a Palermo, in un luogo non lontano da quello ove si svolse il fatto di omicidio (ndr: per un preciso riscontro, circa l'esistenza di abitazioni di intimi familiari del De Francisci nelle vie Tasso, Ariosto e Rapisardi di Palermo, vicine al viale della Libertà, ove venne consumato il delitto, v. cap. 14). L'azione contro la moglie e la figlia di Mangiameli veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito erano pericolose quanto lo stesso Mangiameli. Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di Mangiameli fu poco dopo ritrovato» (ndr: per un puntuale riscontro, cfr. la sentenza, già citata della Corte di Assise di Roma del 16-7-1986).

Dichiarazioni rese al pubblico ministero di Roma il 27 marzo 1986. Con le dichiarazioni del 26 marzo 1986, Cristiano ha compiuto infine la scelta di rivelare tutto ciò che sa. Il giorno dopo, al P.M. di Roma, dopo dettagliate dichiarazioni concernenti i rapporti fra l'estremista di destra e la «banda della Magliana», nonché l'omicidio di Mino Pecorelli (sui quali v. Cap. 11), Cristiano conferma le dichiarazioni sull'omicidio Mattarella. Di questo interrogatorio conviene trascrivere le seguenti, ulteriori precisazioni: «Il giorno dopo (ndr: l'omicidio del Mangiameli) chiesi a Valerio il motivo per il quale intendeva uccide-

re anche la moglie e la bambina del Mangiameli. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché «sapeva» più del Mangiameli stesso. Io gli dissi che non mi sembrava un buon motivo in quanto se era vero che il Mangiameli si era approfittato dei giovani di T.P. («Terza Posizione») e si era appropriato di denaro, era sufficiente che pagasse lui e non era necessario uccidere anche gli altri. Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo Cavallini nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale Concutelli, aveva indotto lui ed il Cavallini ad uccidere un politico siciliano. La decisione era stata adottata nel corso di una riunione... alla quale come mi disse mio fratello aveva partecipato anche la moglie del Mangiameli oltre ad un amico del Mangiameli impiegato alla Regione Siciliana che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpire. Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele De Francisci, il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il Cavallini lo fece mai...».

«Gabriele De Francisci era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia... Devo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa

che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi «camerati» quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al Fuari; aveva conosciuto presumibilmente il Mangiameli perché, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova... e avrebbe partecipato più tardi a fatti come l'omicidio Evangelista del maggio 1980 (ndr: cfr. sentenza Corte di Assise di Roma del 16-7-1986 nel vol. «Mattarella IV»)... Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre '80) all'impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio Mattarella. Disse... «Mio Dio hanno fatto anche questo!».

Interrogatorio reso al G.I. di Palermo il 29 marzo 1986. Anche di tale interrogatorio, nel quale Cristiano Fioravanti conferma le dichiarazioni rese nei giorni 26 e 27 marzo 1986, è sufficiente trascrivere qui, testualmente alcuni passi, idonei ad illuminare il travaglio «iter» psicologico in esito al quale Cristiano decide di rivelare ciò che sa sull'omicidio Mattarella nonché a fornire ulteriori precisazioni in punto di fatto. «Preciso che già nel 1982 (ndr: v. dichiarazioni del 28-10-1982, paragrafo I) io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano. Ricordo che ne parlai a proposito dell'omicidio Pecorelli con il magistrato che si occupava di quelle indagini... In realtà io sull'omicidio Mattarella avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello. Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna... ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova. Io so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio Mattarella. Se egli lo ammetterà, continuerò però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio Mattarella, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effetti-

vo coinvolgimento nella strage di Bologna... (ndr: dopo avere parlato delle promesse non mantenute del Mangiameli circa gli appoggi e gli aiuti da ricevere in Sicilia),... questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al Mangiameli ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo, in casa del Mangiameli, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del Mattarella, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al Mangiameli, mio fratello Valerio, la moglie del Mangiameli, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico)... Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal Cavallini, mentre collaborazione era stata prestata da Gabriele De Francisci, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate».

UNA BASE A PALERMO

«Circa l'uso della casa, debbo fare presente che nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona, come amici in visita e trattarsi il tempo necessario perché venga allentata la pressione di polizia che scatta nella immediatezza del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto...».

A domanda risponde: «Solo recentemente ho appreso da Sergio Calore, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col Mangiameli risalgono al 1979, probabilmente in particolare tra l'altro il Calore mi ha rivelato che nel 1979 mio fratello, Giuseppe Dimitri e Roberto Nistri, capi militari di Terza Posizione, si recarono da lui per chiedergli un mitra Uzi che doveva servire... in una progettata evasione del Concutelli a Palermo. Il Dimitri ed il Nistri erano legati notoriamente al Mangiameli... il Mangiameli, peraltro, era il responsabile in Sicilia di Terza Posizione ed ovviamente non poteva essere estraneo a quel progetto di evasione del Concutelli al quale, come ho appreso dal Calore, anche mio fratello partecipava...».

(continua)

SI RINNOVA L'INTERESSE PER L'USATO SENZA INTERESSI

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO:

LEASING A COSTO ZERO
Fino a lire 40.000.000 senza interessi che potrete pagare in 30 mesi con 13 canoni bimestrali.

SUPERFINANZIAMENTI
In alternativa dilazioni di pagamento senza interessi. Un esempio: lire 23.000.000 in 23 rate mensili. O ancora, finanziamenti con sconto interessi del 40%.

E ALTRE OFFERTE
Per chi preferisce c'è una grande alternativa: un'eccezionale offerta di manutenzione per il vostro «nuovo usato». Offerta valida fino al 31 luglio 91.

Valido per tutti i veicoli usati pesanti di tutte le marche.



È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI IVECO IN COLLABORAZIONE CON IVECO E FIATSAIA

* Per le formule FiatSava occorre essere in possesso dei normali requisiti richiesti.

SICILIANA CARRI spa
Misterbianco (CT) - Via C. Marx, 69/A
(095) 476777

COVIN spa
Catania - Zona Ind.le Strada XV - (095) 591255

GE.V.I. spa
Caltanissetta - Via P. Leone, 2 - (0934) 35470

GUADAGNI spa
Agrigento - Via Imera, 209 - (0922) 401398/9

M P R srl
Marsala - Via Circonvallazione, 39 - (0923) 999477

AVIR spa
Ragusa - V.le Delle Americhe, 66/68
(0932) 51588

SICAM spa
Ragusa - Via Achille Grandi, 167
(0932) 652377

SIRA srl
Palermo - Via U. La Malfa, 166
(091) 6887131

GENTILUOMO V.I. srl
Mili Marina (ME) - C. da Guidara
(090) 88384/5